

Due modelli a confronto e le loro conseguenze sull'economia italiana

Imprese italiane all'estero e imprese straniere in Italia

di Federico Venturi

Il dibattito sugli investimenti delle multinazionali estere in Italia è molto acceso, ci si chiede se gli investimenti esteri siano uno "shopping" (o uno scippo) delle nostre migliori aziende o una "svendita" dei nostri marchi, piuttosto che un investimento che porta capitali, nuovi posti di lavoro e nuove competenze manageriali. Molto acceso è anche il dibattito sugli investimenti esteri delle nostre imprese italiane e sul fatto che detti investimenti esteri siano "mere" delocalizzazioni (che riducono posti di lavoro) piuttosto che risultino il modello di crescita necessaria e fisiologica volta ad "allineare" le nostre multinazionali ("grandi o tascabili" che siano) a quelle estere ed al loro necessario modello di sviluppo. Ma vediamo un po' nel dettaglio il fenomeno.

La globalizzazione ha spinto molte aziende alla continua ricerca di nuovi sbocchi strategici su mercati esteri. Si può quindi affermare che l'internazionalizzazione delle imprese italiane è in continuo e costante aumento no-



Federico Venturi

nostante il nostro Paese, se raffrontato con gli altri Paesi europei, non sia al passo nel promuovere gli investimenti produttivi all'estero oltre che nell'attrarre gli investitori esteri. Tuttavia la presenza all'estero delle imprese italiane risulta essere rilevante. Cresce infatti la capacità delle nostre imprese di intercettare la domanda estera e di consolidare la propria posizione sui mercati esteri

nonostante i dati mostrino un'Italia a due velocità: da un lato ci sono aziende, che sono molto spesso quelle di piccola dimensione, che stentano ad adeguarsi ai mutamenti tecnologici e alla divisione internazionale del lavoro che sono dotate di mezzi limitati e quindi utilizzati, più nell'implementare tentativi di ingresso su nuovi mercati con azioni commerciali estemporanee, piuttosto che nello studio del mercato e nell'impostazione di un'adeguata strategia di penetrazione; dall'altro lato, invece, ci sono aziende che innovano, esportano e investono sempre di più all'estero.

Dunque quali sono i principali fattori che ostacolano l'internazionalizzazione? Oltre ai fattori interni alle imprese, legati alle dimensioni delle stesse, vi sono i fattori relativi al sistema Paese come per esempio i tempi e le complessità delle procedure amministrative d'impresa, la tutela del credito, il rispetto dei contratti, e l'efficienza nella risoluzione delle dispute commerciali. Altro

aspetto, spesso sottovalutato ma in realtà di fondamentale importanza, è la conoscenza del Paese nel quale si intende entrare.

Numerosi sono gli imprenditori che tendono ad accelerare il processo di espansione all'estero saltando così passaggi importanti e aumentando di conseguenza la probabilità di non considerare o di sottovalutare alcuni elementi chiave per la conoscenza del Paese nel quale intendono entrare. Non viene data, quindi, la dovuta importanza agli aspetti organizzativi sottostanti il processo di internazionalizzazione. La stessa complessità organizzativa richiede un passaggio graduale, infatti quanto più sono elevate le criticità, tanto più è necessaria un'organizzazione gerarchica e manageriale strutturata.

Se un tempo l'idea geniale dell'imprenditore, la sua determinazione, la costanza e lo spirito di sacrificio erano elementi indispensabili ora non bastano più.

Oggi l'imprenditore può permettersi di scommettere? O deve invece investire avendo una ragionevole certezza che le iniziative intraprese abbiano successo? Sicuramente ad oggi nulla può essere lasciato al caso.

L'internazionalizzazione richiede pianificazione, competenza e ricerca della qualità assoluta e devo dire che le "multinazionali tascabili" italiane, per non parlare delle medie/piccole imprese che si avvicinano all'estero, se spesso sono adeguate ad affrontare il processo da un punto di vista delle competenze tecniche produttive e commerciali, spesso trascurano l'aspetto amministrativo, di controllo di gestione ed economico, degli impatti tributari, delle gestioni corrette di "corporate and governance" e commerciali, rischiando di vanificare i loro sforzi.

Per quanto riguarda, invece, l'attrattiva dell'Italia per gli investimenti stranieri gli indicatori internazionali non sono molto incoraggianti, infat-

ti le multinazionali estere in Italia sono più piccole che altrove e l'attrattiva del nostro Paese è piuttosto bassa (e soprattutto "l'appeal" dell'Italia negli ultimi anni, invece di essere cresciuto è sceso). Le multinazionali danno un importante contributo all'economia nazionale e quindi fondamentale è il ruolo degli investimenti esteri come portatori di nuove tecnologie e di metodi di gestione innovativi. Le multinazionali possono infatti stimolare la crescita regionale grazie ai trasferimenti di tecnologia, in grado di migliorare la competitività delle imprese locali in quanto gli investimenti esteri spesso implicano l'importazione di impianti tecnologicamente avanzati, un incremento di produttività nel Paese ospite, la nascita di nuovi canali di comunicazione, la possibilità di comportamenti imitativi da parte delle imprese locali e un conseguente sviluppo tecnologico diffuso. Inoltre la presenza delle multinazionali contribuisce a innalzare le competenze delle risorse umane presenti sul territorio e ad incentivare le imprese locali all'internazionalizzazione, per effetto dei cosiddetti fenomeni imitativi che ad oggi sono sempre più diffusi.

Le politiche di contesto sono cruciali per attrarre investimenti esteri e rivestono un ruolo ormai fondamentale non solo le politiche nazionali, ma anche quelle locali.

I principali investitori stranieri in Italia provengono dai Paesi sviluppati per i quali l'Italia non ha un'importanza particolarmente elevata. Ne deriva dunque che ai fini della fidelizzazione di questi investitori è necessario un lavoro puntuale sul territorio, oltre che di sistema.

Molti territori appaiono deboli dal punto di vista dell'attrazione di imprese *core*, pur essendo caratterizzati da un tessuto imprenditoriale e produttivo vivace e da una buona dotazione infrastrutturale. Le cause

potrebbero ricercarsi in una politica che privilegia le imprese nazionali rispetto a quelle straniere (anche per una errata, a mio avviso, percezione del fenomeno, che viene visto negativamente anziché positivamente), in una non sufficiente promozione e valorizzazione di alcuni territori come destinazione di investimenti stranieri, e in una scarsa attenzione nelle politiche di attrazione affinché le imprese straniere localizzate sul territorio portino valore, oltre a riceverne dal territorio stesso.

La politica di attrazione che si dovrebbe attivare richiede di:

- individuare le tipologie di imprese da attrarre e i Paesi verso i quali orientare le politiche di promozione;
- valutare i punti di forza e di debolezza del territorio;
- costruire un piano di promozione territoriale mirato;
- analizzare come vengono comunicati i punti di forza dell'Italia alle imprese straniere da attrarre ed eventualmente modificarne il piano di comunicazione.

Un breve accenno merita il cd piano "Destinazione Italia", pubblicato lo scorso settembre dal Governo Letta, che ha individuato le principali misure per la ripresa economica italiana e per la maggiore attrattiva e competitività del nostro territorio.

Con particolare riferimento al processo di internazionalizzazione esterno delle imprese italiane fondamentali sono state le risorse destinate per l'anno in corso, al "Fondo per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane". Sono stati inoltre superati alcuni ostacoli che rendevano piuttosto difficile il reperimento delle informazioni necessarie all'attività di esportazione, all'installazione all'estero di un'impresa o alla partecipazione a gare di appalto internazionali. Infatti in base al decreto legge "Destinazione Italia", le Camere di Commercio pos-

sono provvedere a rilasciare le relative certificazioni in lingua inglese. Le loro competenze in materia sono quindi migliorate e cresciute al fine di soddisfare le esigenze di semplificazione delle procedure e di riduzione dei costi a carico delle imprese. Va sottolineato che tali interventi sono complementari a quanto recentemente attivato, sul piano fiscale, dall'Agenzia delle Entrate, con l'istituzione del "Desk dedicato" per gli investitori esteri. Infatti l'obiettivo generale perseguito è quello di potenziare il dialogo e la cooperazione con le aziende straniere interessate a investire in Italia, offrendo la possibilità di rivolgersi ad un interlocutore unico e diretto per ottenere assistenza sul corretto adempimento degli obblighi fiscali. Va però detto che l'area tributaria (e di questo noi Commercialisti possiamo parlarne con assoluta competenza) ha dei grossi "gap" negativi per gli investitori esteri: la pesantezza e farraginosità del nostro sistema tributario, "l'incertezza" del diritto, la "pesantezza" delle verifiche tributarie sulle imprese medie / medio grandi e l'incertezza dell'esito ed i tempi della giustizia tributaria. Fare uno sforzo per attrarre investimenti esteri in Italia è fondamentale perché, e lo posso dire per esperienza diretta, le multinazionali portano in Italia, oltre che capitali, opportunità di penetrare meglio i mercati esteri (tramite la loro rete commerciale), ed anche managerialità (le imprese italiane acquisite o partecipate da multinazionali hanno creato un'osmosi di competenze non solo tecnologico produttive, ma di gestione, controllo, di approccio metodologico, migliorando la qualità delle imprese italiane su molti fronti, e, talvolta, permettendo di superare i problemi di passaggio generazionale).

Per quanto concerne le imprese italiane, il processo di internazionalizzazione è da considerare, talvolta, una tappa obbligata, che va affrontata con le adeguate competenze e con i giusti strumenti. Su questo fronte i nostri imprenditori, a mio avviso, devono affinarsi, e noi commercialisti possiamo aiutarli nei campi di nostra competenza, che sono tutt'altro che secondari.

Federico Venturi
Dottore Commercialista

*Si ringrazia per la collaborazione
la Dott.ssa Valentina Bettini*

